

XXXI domenica del tempo ordinario anno C

LETTURE: *Sap* 11,22-12,2; *Sal* 144; *2Ts* 1,11-2,2; *Lc* 19,1-10

Ogni pagina del vangelo allarga il nostro cuore riempiendolo di speranza. Ogni parola che esce dalla labbra di Gesù ha la forza di ridare alla nostra vita fiducia, permettendoci di riprendere cammini spezzati e disorientati, di risanare ferite brucianti, di disperdere paura e angoscia. Ma penso che il brano di vangelo che abbiamo appena ascoltato ha un fascino e una forza particolari. Ogni gesto, ogni sguardo, ogni parola di Gesù risuonano in un oggi che viene strappato alla morte, un oggi in cui un uomo può ritrovare la dignità della sua umanità e la gioia di sentirsi amato e chiamato figlio di Dio: *Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.* "Oggi" è il tempo in cui avviene quell'incontro che l'evangelista Luca ci narra, poiché in Zaccheo c'è ognuno di noi, c'è ogni uomo che cerca ed è cercato, qualunque sia la sua storia, qualunque siano le sue ferite e le sue povertà. E quella parola che Gesù rivolge a quel piccolo uomo aggrappato al ramo di un albero, ora la rivolge a noi: *Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.* Oggi Gesù vuole fermarsi nella nostra vita, oggi vuole entrare nella nostra vita, oggi e non domani, vuole che per la nostra vita avvenga la salvezza. Allora, cosa ci rivela di così importante per la nostra vita l'incontro tra Zaccheo e Gesù?

A prima vista Zaccheo sembra un uomo piccolo, non tanto di statura, ma di interessi, di vedute. Tutto lo sguardo della sua vita sembra concentrato su di un unico orizzonte: quello del denaro, da accumulare, da estorcere agli altri, da guadagnare illecitamente. È ricco, è capo dei pubblicani e per questo è evitato, odiato, emarginato. Ma a lui non sembra interessare molto questo: non ha preoccupazioni morali e poi si è costruita una buona corazza che lo difende dall'opinione pubblica. Eppure all'improvviso lo sguardo di quest'uomo sembra essere catturato da qualcosa che non è il suo denaro; anzi da qualcuno che casualmente incrocia la sua vita, da qualcuno che è molto lontano dal suo mondo: *cercava di vedere chi era Gesù.* Cosa è avvenuto in Zaccheo? Non lo sappiamo. Certamente, ciò che capita a quell'uomo sembra qualcosa di improvviso. Ma forse non è proprio così. *Cercava di vedere Gesù:* Zaccheo cerca e forse questo cercare ha radici molto più profonde, lontane nel tempo, nascoste nel suo cuore. Quella dura corazza che sembra proteggere e dare una identità alla sua vita (è un peccatore, dicono gli altri) nasconde una tormentata ricerca, una insoddisfazione che attende solo uno spiraglio, o meglio uno sguardo di verità e di amore, per liberarsi e trovare compimento. Zaccheo è un uomo che attende che qualcuno lo chiami alla libertà e alla vita e questa chiamata arriva attraverso uno sguardo e una parola.

Gesù alzò lo sguardo e disse: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua. Zaccheo stava cercando di vedere Gesù; Gesù si accorge di Zaccheo, posa su di lui lo sguardo perché stava cercando proprio quel piccolo uomo, quel peccatore, quel capo dei pubblicani. Che capovolgimento! *Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.* Credo che proprio all'udire quell'invito di Gesù, lo sguardo di Zaccheo si è aperto su di un orizzonte immenso: l'orizzonte di una vita che è cercata e amata da Dio. Proprio da lui, il peccatore e il pubblicano, da lui, uomo senza dignità e senza stima degli altri, Gesù deve fermarsi. Forse Zaccheo non sa bene cosa capiterà da quell'incontro, ma una cosa è certa: Gesù deve incontrare proprio lui. E da uomo estremamente pratico, poco abituato a riflessioni, non si fa troppe domande. Scende subito e afferra quella possibilità che gli è data: incontrare Gesù. Ma c'è qualcosa di più di un incontro: *pieno di gioia lo accolse.* C'è l'accoglienza dell'altro nella propria casa, cioè nella propria vita, una accoglienza che genera gioia. È più che incontrare un altro e ascoltare ciò che ha da dirmi. Si tratta di fare spazio a qualcuno che può veramente salvare la propria vita. Gesù lo dirà a coloro che non hanno capito il miracolo che è avvenuto sotto ai loro occhi, a coloro che non sanno vedere al di là degli schemi in cui la loro esistenza è ben difesa e rassicurata: *oggi per questa casa è venuta la salvezza.* Anzi il Salvatore è entrato nella vita di quest'uomo e l'ha veramente salvata. A Zaccheo non servivano discorsi morali o lunghe riflessioni: di fatto Gesù apparentemente non dice

nulla a Zaccheo se non quell'invito che gli ha rivolto guardandolo. Ma in quell'invito c'è già tutto, perché in quell'invito c'è il desiderio di Dio di entrare in comunione con Zaccheo. E forse, in casa, Gesù e Zaccheo non si saranno detti nulla. Si saranno guardati e Zaccheo avrà sentito lo sguardo di compassione di Gesù posato su di lui e in un baleno avrà guardato con quegli occhi tutta la sua vita: una vita vuota, senza orizzonti, una vita ferita dal peccato, umiliata, piena di solitudine, ma nonostante tutto questo, una vita da sempre amata e cercata da Dio, una vita sulla quale si è posato lo sguardo di Dio. E sotto questo sguardo, la vita di Zaccheo acquista tutta la sua dignità e bellezza, perché *anch'egli è un figlio di Abramo*, anch'egli è degno della santità di Dio, anch'egli è chiamato a vivere da salvato, acquistando così la forza di liberarsi da ciò che lo ha finora tenuto schiavo e di donare ciò che ha. Ed è proprio così. Non di rado noi pensiamo che la santità sia una sorta di perfezione, di impeccabilità che raggiungiamo con i nostri sforzi. E in un certo senso c'è uno sforzo da fare. Ma il primo sforzo da fare per raggiungere la santità è quello di consegnare la nostra umanità e la nostra debolezza nelle mani di Dio, nella mani del Santo e lasciare che sia lui a rendere santa la nostra vita, lasciare che lui entri nella povertà della nostra casa. «Spontaneamente – ci ricorda p. A. Louf – pensiamo che la santità va ricercata nella direzione opposta al peccato e contiamo su Dio perché il suo amore ci liberi dalla debolezza e dal male e ci permetta così di raggiungere la santità. Ma non è così che Dio agisce con noi: la santità non si trova all'opposto bensì al cuore stesso della tentazione, non ci aspetta al di là della nostra debolezza, ma al suo interno.... Solo nella nostra debolezza siamo vulnerabili all'amore di Dio e alla sua potenza».

Così è stato per Zaccheo perché *il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*. Zaccheo era un uomo perduto ed è stato cercato e ritrovato. Zaccheo non aveva mai pensato a vivere una vita santa. Anzi! Ma l'incontro con Gesù, al quale ha completamente consegnato la sua debolezza, la sua vita frantumata e il suo peccato, ha reso Zaccheo un santo, cioè un salvato da quella santità di Dio che è amore e che come fuoco purifica la vita dell'uomo. E mi piace pensare che, dopo che Gesù ha lasciato la sua casa, Zaccheo si sarà seduto pieno di gioia, si sarà sentito un uomo nuovo e noncurante di ciò che gli altri, fuori della sua casa, dicevano o pensavano, avrà fatto riaffiorare sulle sue labbra queste parole della Scrittura: *Signore, hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato.. Non hai provato disgusto per me, ma sei venuto a cercarmi. Mi hai trovato e sei venuto nella mia casa, Signore amante della vita. Ti rendo grazie Signore perché tu sostieni quelli che vacillano e rialzi chiunque è caduto*.

Fr. Adalberto